

**DON GIOVANNI:
ATTRAVERSO LE
LETTERATURE
SPAGNUOLA E ITALIANA**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649077687

Don Giovanni: attraverso le letterature spagnuola e italiana by Franco Fu?

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

FRANCO FU?

**DON GIOVANNI:
ATTRAVERSO LE
LETTERATURE
SPAGNUOLA E ITALIANA**

1949d

FRANCO FUÀ

DON GIOVANNI

attraverso le letterature spagnuola e italiana



71353
17.V.22

TORINO - S. LATTES & C. - GENOVA
EDITORI

Libri della Real Casa

!!!

Firenze: R. Bemporad e figlio

PROPRIETÀ LETTERARIA





PROPONIMENTO.

Il mio studio di Don Giovanni attraverso alle due letterature che l'una prima e l'altra poco appresso ne accolgono il tipo e lo vagheggiano, - saggio che potrà occasionare il più vasto cimento di rincorrere il corridor di femmine traverso le altre letterature, - non nasce precisamente da un motivo letterario, sebbene, in fondo, sulla via della letteratura muti i suoi passi.

Muovo dalla premessa dedottami da osservazioni ed esperimento, che esista una forma fisica sessuale sentimentale, che, astratta, trova il suo contenuto pratico nella realtà, e le manifestazioni ne sono quelle che circostanziano Don Giovanni. Per formare il quale non però bastano le operazioni, ma intima essenza n'è quella che mi proverò ad investigare poi.

Perchè a questa forma si sia lasciato il nome Don Giovanni, quando poi la commedia da cui discende questo nome non contiene in chi n'è distinto che

pochi tratti rispondenti alla figura da individuare, non farà spalancar gli occhi a nessuno che pensi un po' come voltabile più delle sorti umane... non sia che la sorte dei vocaboli. Alle altre cause sottili e senza piglio, si aggiunge questa, che Tirso che prendeva dalla leggenda ove il nome poteva anche esser diverso, tratteggiava nella sua commedia un bel tipo di trappoliere d'amore col mosaico delle sue berte; e pure, intento ad altro scopo, per quell'inerzia di moto, onde nei momenti creativi sorgono su i parti migliori, gli venne fatto che una vitalità di ben altro suono, che non nelle analoghe figure della scena di allora, riscampanellasse nel personaggio, il cui nome è anche assai frequente nel teatro spagnuolo del tempo; onde poi quello facesse retate delle attenzioni e delle simpatie universali, saltati i valli della commedia prima. Sempre l'opera collabora col suo autore.

L'idea impersonale e nebulosa che fluttuava nella vita, che è la subcoscienza dell'arte, della possibilità di Don Giovanni, ecco è riscattata a luce d'intenzione artistica dopo il sorgere dell'or veduto Don Giovanni Tenorio.

Prima, i presagi, sempre inintenzionali e occasionali: non, di un tale, tanto rappresentare l'insensibilità proprio dongiovannasca ai suoi amori, si cerca, quanto questi amori, e di questi gli obbietti femminili; troviamo qua e là frammenti a caso, sparti frantumi predongiovanneschi, chi ama scorrazzare curioso per

le letterature ; ovunque però non si prevede che quei lacerti possano unirsi, congregarsi e ristampare all' arte il modello dongiovannesco che nella vita potè esistere assai lontanamente.

Nella commedia latina, tutta d'uno stampo, in sostanza, ravvisiamo al più un profeta di Falstaff nel Pìrgopolinice plautino ; quanto ai giovani amorosi di Plauto e Terenzio, tutti sanno che cosa sono ; fatti a macchina paiono, a mo' di tessere ; - passate ai servi e ai parassiti e lì comincia la vita ; talora l'audacia faceta dei Curculioni e Tranioni plautini, dei Davi e Parmenoni terenziani s'immilla di ironia che ha del dongiovannesco non attuato ; e a Don Giovanni è veramente riassunto alcun carattere forse inintenzionale dei servi girandolai della commedia romana, ove ai fievoli servi di Don Giovanni è un ricordo della pacchiona crapulosità degli Ergasili e dei Gnatoni.

Le *pastorelle* francesi del 200 - dialoghetti d'amore fra la galanteria maestra di un cavaliere a diporto e la ritrosia di una contadinella, or timida or molto simile alla Galatea di Vergilio, - hanno qua e là delle figure maschili ignare di sè, colte sulla via, cui il cantore ispira intuitivamente una vita che lui stesso non saprebbe analizzare, che insertano quei quadretti nel raggio della nostra osservazione.

Anche nelle nostre poesie d'argomento amoroso del periodo dell'origini, tratti dongiovanneschi, spe-

cialmente nel meridionale, tralucono. Senza tuttavia consentire al Prof. Caix (1) che il noto contrasto di Cielo dal Camo rifletta in sè una figura di " errante Don Giovanni ", ove il Bartoli (2) e il D'Ovidio (3) intravedono un buon popolanone pieno di fregole e giovedì grassi che pare a me combatta solo a parole, e per mero piacer del poeta, con una femminella che n'ha più voglia di lui (" a lo letto ne gimo a la bon ora ").

Ma ad esempio quella poesia popolare *napolitana*, secondo è detta nel codice, che il Carducci riporta a pag. 57 delle sue Cantilene e ballate e il Bartoli ripete nell'opera citata (tomo 2, cap. 6, pag. 124), è da riguardarsi, e perchè ha il seme di un motivo che sarà svolto e variato poi ripetutamente dai commediografi dei Don Giovanni, e per la forma d'animo, che rivela, di spiritosa leggerezza.

Gimene a letto della donna mia,
Stesi la mano e toccaile lo lato.
Ella si risvegliò, ch'ella dormia :
Onde ci entrasti, cane rinnegato ?

(1) *Ciullo D'Alcamo e gli imitatori delle Romanze e Pastorelle provenzali e francesi nella Nuova Antologia*, vol. XXX, fasc. 2^o; *Ancora del Contrasto di Ciullo D'Alcamo nella Rivista Europea*, anno VII, vol. II, fasc. 3^o; *Il contrasto di Ciullo D'Alcamo nella Rivista di filologia romanza*, vol. II, fasc. 3^o e 4^o.

Estraggo queste citazioni dal Bartoli: *Storia della letteratura Italiana*, tomo II, pag. 129, nota 2 (ediz. Sansoni, Firenze, 1879).

(2) *Op. cit.*, cap. VI.

(3) *Saggi critici*, pagg. 466-538 (Napoli, edizione Domenico Morano, 1879).

Di eguale opinione è il Gaspari: *St. d. let. It.* (1^o vol. trad. Zingarelli, ed. Loescher, 1914, pagg. 70-73).

Entraici dalla porta, o vita mia,
Priegoti ch'io ti sia raccomandato.
Or poi che ci se' entrato, fatto sia,
Spogliati ignudo e corquamiti allato.

Poi ch'avem fatto tutto nostro gioco,
Tolsi gli panni e voleami vestire.
Ed ella disse: Stacci un altro poco
Che non sai i giorni che ci puoi transire.

Non si va col pensiero alla scena notturna tra la contadina Aminta e Don Giovanni del Burlador?

Originalmente, della storia di Don Giovanni è invero prima patria la leggenda popolare, e precisamente dei popoli meridionali, più precisamente, per vari indizi, dello spagnuolo.

Non è il popolo l'eterno giovine che non trova malia che nei racconti d'amore e gode gonfiare gonfiare dei sospiri i più abnormi la molto elementare irriducibilità dell'accoppiamento?

Così, è gradito al popolo il particolare del reo pentito e converso, o comunque dell'uomo che dopo procellosa vita entra a vele calate nel porto.

Quante leggende non ripetono l'esempio dalla storia di Lancellotto del Lago, amata anche da Dante (1): — dopo vagabondaggi e mondane avventure, a una badia si rende per tutto il resto della vita — ?

(1) Dante, *Convivio*, Trattato 4, cap. XXVIII.